

Ilaria Sabbatini

**Libro di preghiere e racconto di viaggio.
Il diario di Bernardino Dinali tra liturgia e odeporica
alla fine del Quattrocento**

Il manoscritto membranaceo 1301 della Biblioteca Statale di Lucca tramanda la relazione del pellegrinaggio compiuto nel 1492 dal mercante milanese Bernardino Dinali, nominata dall'autore «jerosolomitana peregrinatione»¹. A differenza della maggior parte dei diari conservati da codici compositi o miscellanei, il testo del Dinali occupa da solo il piccolo manoscritto che a tutt'oggi risulta l'unico testimone del memoriale cui è interamente dedicato. Come suggeriscono la buona fattura, il piccolo formato, l'impostazione delle rubriche e l'ampio spazio dedicato agli elementi liturgici, l'opera doveva essere destinata a un esercizio privato della pratica religiosa. Si può supporre che la natura sia quella del libro da mano² – ovvero di un testo confacente all'uso personale – a carattere devozionale edificatorio. Non più libro d'ore, di cui mantiene il formato e l'impostazione, e non ancora libro umanistico, l'opera in questione è una sorta di cerniera tra il manuale di devozione e il racconto odeporico: una propaggine del medioevo protesa verso la rinnovata sensibilità del XV secolo.

Lo spunto per la composizione del testo è di carattere religioso, ma il diario viene presentato non solo come personale occasione di pietà bensì come strumen-

¹ Piatto di copertina: 18 x 12 cm; carte: 16,5 x 10,5 cm; specchio di scrittura: 11,5 x 7,5 cm; margine interno: 1 cm; margine esterno: 2 cm; margine superiore: 2 cm; margine inferiore: 3 cm; spessore: 1,5 cm.

Avvertenza: Nella trascrizione del testo l'apocope è stata indicata con l'apostrofo posposto, ciò anche per permettere di distinguere la forma «fo'», fui, della prima persona dalla forma «fo», fu, della terza. Si è usato il corsivo nel riportare un esempio dell'apparato liturgico per indicare il testo destinato all'esecuzione orale o cantata. Nel rispetto del testo si è mantenuta l'oscillazione tra forme diverse come «pontalmente» e «puntalmente», «insieme» e «insiemi». Si avverte inoltre che i patronimici sono stati trascritti così come riportati dalle fonti documentarie. Pur essendo la forma «Dinali» la più attestata – ragione per cui si è preferita ad altre per indicare l'autore del testo in questione – si sono rispettate le variabili riscontrate come nel caso di «Francisco de Dinalis» o «Vincenzo Dinalli».

² A. Petrucci, «Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano», in Id. (ed.), *Libri, scrittori e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, Roma - Bari 1979, 137-156 (qui 151ss).

to di edificazione offerto alla pratica religiosa di qualunque altra «divota persona», avallando l'ipotesi di un testo finalizzato in senso liturgico rispondente alla nuova spiritualità della *devotio* moderna. Solo in questa temperie storica e spirituale si può capire il senso dell'operazione sviluppata dalla scrittura del Dinali in cui traspare l'intenzione di una fruibilità non solo genericamente devozionale ma anche peculiarmente interiore e individuale.

Il codice Dinali, come attesta la nota di possesso³, nel XIX secolo faceva parte della collezione di Cesare Lucchesini, censore del ducato di Lucca sotto Maria Luisa di Borbone e direttore della prima Biblioteca Pubblica⁴. Verosimilmente il Lucchesini, acquistò il manoscritto assieme ad altri codici senza dargli eccessiva importanza, infatti non lo si trova citato nelle sue carte, solitamente attente a registrare ogni transazione con dovizia di particolari. Questa lacuna impedisce di ripercorrere a ritroso la storia del manoscritto ma non esenta dal tentarne comunque una ricostruzione.

Poco sappiamo dell'autore che scarsa testimonianza ha lasciato di sé nella documentazione d'archivio e una traccia ancor minore nella sua opera. Conosciamo il nome e l'attività di Bernardino Dinali solo perché si autonoma al principio del racconto. Dal breve discorso dell'*incipit* appare chiaro che il mercante milanese svolgeva la sua attività in Venezia, città da cui partiva nel 1492 per compiere il pellegrinaggio a Gerusalemme. Altre tracce relative al Dinali riguardano alcuni atti notarili e una supplica, conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. Nella supplica il Dinali rivendica un credito da parte di Alessandro de Surigoni per una transazione non specificata e nel qualificarsi – elemento piuttosto interessante – usa l'appellativo di «merchator Mediolani et utens stratis»⁵. L'indicazione è significativa, poiché informa che il Dinali era iscritto alla Camera dei Mercanti di Milano e si occupava di commercio all'ingrosso, ovvero a largo raggio⁶. Non apparteneva alla categoria degli imprenditori tessili, come conferma il fatto che il suo nome non

³ Al centro della terza di copertina nell'attuale legatura, il codice conserva la nota di possesso autografa di Cesare Lucchesini. Si tratta di un frammento cartaceo recuperato da una precedente legatura, il cui stato di conservazione suggerisce trattarsi di una carta interna. Sopra la nota di possesso il frammento riporta la scritta «[n]i» e subito sotto «p. 3». Ruotato di 90° sulla sinistra, un ulteriore frammento in peggiore stato di conservazione – presumibilmente facente parte della coperta – conserva il titolo: «Dinali = Peregrinazione Ierosolimitana». Un'aggiunta posteriore disposta perpendicolarmente a incrociare il titolo riporta: «Ce», a capo «L», spazio «uc», a capo «che», spazio «si[n]», a capo «n° 3». In matita rossa, si legge l'aggiunta moderna di un numero «96». Un cartellino a stampa, sotto il frammento autografo, riporta la segnatura «Codici Lucchesini N.° 31»: si tratta della segnatura attribuita all'ingresso del manoscritto nella Biblioteca Statale e catalogata dal bibliotecario Bini nel 1855-56.

⁴ M. Paoli, *I codici di Cesare e Giacomo Lucchesini. Un esempio di raffinato collezionismo tra Settecento e Ottocento*, Lucca 1994, 8-9, 17 n. 39.

⁵ Archivio di Stato di Milano (da ora ASMi), *Famiglie, cartella 65, fascicolo Dinali, sine data*.
⁶ P. Mainoni, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994, 211; E. Verga, *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano 1987⁴, 17, 23, 25.

risulta dalla relativa matricola; è impossibile però stabilire con precisione di cosa si occupasse, per la perdita di documentazione⁷. Sappiamo solo che Bernardino era importatore ed esportatore di merci ed è in questa veste che lo troviamo a Venezia nel 1492 pronto a partire alla volta di Gerusalemme. Un Bernardino Dinali, che probabilmente è lo stesso del diario lucchese, compare anche come editore, insieme col fratello Stefano, di alcuni libri pubblicati a Venezia e delle lettere di Seneca tradotte da Sebastiano Manilio, allievo Pomponio Leto, stampate nel 1494⁸.

La prima testimonianza datata del Dinali successiva al pellegrinaggio risulta da alcune pergamene del Pio Istituto Santa Corona, sorto a Milano per assistere a domicilio gli ammalati poveri⁹. Si tratta di una transazione, datata 3 dicembre 1519, tra Francesca d'Adda e Bernardino Dinali relativa a un sedime sito a Milano, porta Vercellina, nella parrocchia di San Matteo alla Moneta¹⁰. Un documento del 1541 vede il mercante chiamato in causa, insieme al figlio Francesco, come erede di Elena de Seplana, dopo che costei ha preso i voti nel monastero di Santa Chiara di Milano¹¹. L'atto riferisce la paternità di Bernardino – del fu Filippo – e la sua residenza con il figlio nella parrocchia di San Vittore e Quaranta Martiri di Porta Nuova. Anche la documentazione dell'archivio diocesano colloca la famiglia nella parrocchia di San Vittore, dove nel 1576 abitava tale Vincenzo Dinalli nella stessa casa con il padre Francesco¹². La ricorrenza del nome di Francesco e la pertinenza temporale portano a ritenere che si tratti del figlio di Bernardino, il quale però non viene citato in quanto da tempo non più in vita. Infatti il 12 agosto 1541 il notaio

⁷ La categoria di mercanti «*facientes laborare lanam*» si era staccata dalla società dei grandi mercanti e aveva assunto un regolamento autonomo almeno dal 1330. In quell'anno, infatti, ne furono approvati gli statuti, contemporaneamente a quelli del Comune e dei mercanti, ma tutto questo *corpus* di regolamenti andò perduto al pari di quello del 1351. Gli statuti dei mercanti di lana del 1396 giunti sino a noi sono la riproduzione quasi integrale delle due compilazioni precedenti, ma per quanto riguarda la matricola dei mercanti non ne è rimasta, a quanto sappiamo, alcuna traccia. Cf. C. Santoro, *La matricola dei mercanti di lana sottile*, Milano 1940, X-XI, XV-XVI.

⁸ *Pistole del moralissimo Seneca nuovamente fatte volgare da Sebastiano Manilio*, impresse nella inclita città di Venetia negli anni MCCCCLXXXIII per Stefano e Bernardino Dinali fratelli.

⁹ Le pergamene sono adesso conservate presso ASMi. L'istituto fondato nel 1497 da frate Stefano da Seregno dell'ordine dei predicatori era una confraternita intesa come tutte le istituzioni simili a dare una regola di vita ai laici cattolici. La confraternita destinava i soccorsi a coloro che pur essendo poveri potevano essere assistiti nelle loro case. Ben presto la distribuzione delle elemosine fu abbandonata e si preferì praticare l'assistenza a domicilio, quindi di aprire una spezieria. Per rendere stabile il sistema di beneficenza, nel 1512 si convenne che ciascun confratello facesse dono all'istituto di tanti beni stabili quanti ne fossero stati necessari a per costituire una rendita uguale all'elemosina annuale fatta per la farmacia. La confraternita ebbe il riconoscimento ducale nel 1497, nel 1499 ottenne la facoltà di acquistare e possedere stabili, infine fu approvata dall'arcivescovo con privilegio del 1 marzo 1505. Cf. P. Canetta, *Storia del Pio Istituto Santa Corona di Milano*, Milano 1883, 8ss; M. Valori, «L'archivio del Pio Istituto Santa Corona», in G. Cagliari Poli (ed.), *L'Archivio di Stato di Milano*, Firenze 1992, 135-136.

¹⁰ ASMi, *Pio Istituto di Santa Corona* 66.3.

¹¹ ASMi, *Notarile* 10181, *Bevilacqua* 929.

¹² Archivio Storico Diocesano di Milano, *Duplicati e status animarum*, vol. 94.

Marco Bevilacqua ricorda Bernardino come vivente¹³, ma nemmeno un anno dopo, in una transazione del 29 luglio 1542, lo stesso notaio scrive: «domino Francisco de Dinalis filio quondam domini Bernardini»¹⁴.

La presenza di uno stemma araldico a c. 1r ha reso possibile formulare un'ipotesi relativa all'appartenenza del codice e all'ambiente nel quale è stato realizzato. In base alle caratteristiche dell'arma lo stemma sembra attribuibile, pur con le dovute cautele, alla famiglia Tibaldeschi di Ferentino, originaria di Roma¹⁵. La famiglia era divisa in discendenze residenti a Roma, Norcia, Ascoli Piceno e più tardi in Monferrato e a Ferentino, provincia di Frosinone. Le casate di Norcia, Ascoli Piceno e Monferrato non sono però da prendere in considerazione per le differenze che ne distinguono l'arma dalla miniatura riportata dal codice. A Roma i Tibaldeschi scomparvero nel corso del '500, mentre all'inizio del secolo un ramo collaterale della famiglia si era trasferito a Ferentino dove si sarebbe a sua volta spento circa trecento anni più tardi¹⁶.

La provincia meridionale dello Stato Pontificio, di cui Ferentino faceva parte, ebbe relazioni con il Sovrano Militare Ordine di Malta. L'elemento centrale della compagine era appunto costituito dalla commenda melitense di San Giacomo di Ferentino¹⁷. Tra i Tibaldeschi di Ferentino si distinse il vescovo Fabrizio Aurelio elevato alla cattedra nel 1544 da Giulio III di cui era nipote e decorato della Croce di Malta nel 1554¹⁸. È ipotizzabile che il vescovo, reperita una copia del manoscritto nell'ambito dell'ordine, ne sia entrato in possesso apponendovi il proprio segno di riconoscimento.

Il testo trådito dal codice Dinali si presenta strutturato in quattro parti: una prefazione, una descrizione del viaggio da Giaffa a Gerusalemme, un resoconto delle cerche¹⁹ e una breve menzione del ritorno. Il racconto si apre con un'ampia pre-

¹³ ASMi, *Notarile* 10181, *Bevilacqua* 929.

¹⁴ ASMi, *Notarile* 10181, *Bevilacqua* 992.

¹⁵ Cf. I. Sabbatini (ed.), *La «jerosolomitana peregrinatione» del mercante milanese Bernardino Dinali* (1492), Lucca 2009, 32-36.

¹⁶ C. e G. Tibaldeschi, «Sull'arma e sull'origine della famiglia Tibaldeschi», *Rivista araldica* 75 (1977) 108-116.

¹⁷ A Ferentino un ente giovanita che aveva i requisiti per essere ritenuto una commenda esisteva fin dalla prima metà del secolo XIV. Un catasto dei beni di proprietà del priorato giovanita di Roma compilato nel 1333 e conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Cod. Vat. Lat. 10372, c. 3v) dichiara che a Ferentino esisteva una *domus* soggetta al priorato di Roma. Ferentino si trovava nel punto di convergenza di più strade, tra cui la principale era la via Latina che collegava Roma con Capua. La sede risultava adatta all'istituzione di un presidio di cavalieri giovaniti cui era affidata la sorveglianza delle strade dello Stato Pontificio. Cf. G. Floridi, *La commenda melitense e l'ospedale di San Giacomo di Ferentino*, Ferentino 1990, 31.

¹⁸ F. Bonazzi, *Elenco dei cavalieri del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella Veneranda Lingua d'Italia dalla fondazione dell'Ordine ai nostri giorni*, vol. 1, Napoli 1897, 322; L. Morosini, *Notizie storiche sulla città di Ferentino*, Roma 1948, 21.

¹⁹ Fare la cerca è l'atto del muoversi all'interno di un luogo di pellegrinaggio, l'andare da un sito all'altro, da un santuario all'altro, da una chiesa all'altra. La cerca non solo è ricerca dell'ogget-

messa atta a fornire una chiave di lettura dell'opera la cui compilazione si prospetta come naturale sviluppo dell'esperienza di pellegrinaggio. Senza mai paventare il rigore di timori apocalittici, tutta la macchina narrativa si mette in moto intorno alla dialettica malattia/peccato, salute/salvezza che si risolve nell'itinerario. L'autore, colto da una grave infermità, si rivolge a Dio facendo voto di compiere il santo viaggio dopo la guarigione:

Signore immenso, a queste espirante menbra e da tante angustie oppresse, la antiqua valitudine restituir voglio, ti pregho. Et io, come fidel servo e del ricevuto benefitio memore e grato, ti prometto, dopo la riuquistata sanità, personalmente visitare quel sacratissimo habitaculo nel quale el tuo glorioso corpo, dopo la consumatione de le scripture antiche, tre giorni riposar facesti, e tutti gli altri ierosolimitani luoghi nelli quali la tua divinità habitar si degnò fra ' mortali in terra conversando²⁰.

L'infermità è lo spunto di un'ampia riflessione sulla fragilità della natura umana ed è proprio questo *incipit* a imprimere al racconto una decisiva impronta di carattere soggettivo e insieme escatologico: «Perché questa vita mortale fragile e caduca, a varii casi de fortuna, ad innumerabili accidenti et a diverse infirmità è sottoposta, non più in essa l'huomo di ragion vestito sperar deve che-l docto navigante in mezo le procellose onde in una piccola e debil barcha confidar si soglia»²¹.

La prima parte del diario (cc. 1r-2r), come si è detto, è una premessa scritta con l'intento di tratteggiare il contesto personale e spirituale che ha generato l'idea del pellegrinaggio: «Essendo io Bernardino Dinali milanese da gravissima et incurabile infermità occupato et in tuto da la speranza de ogni medicinal virtù destituito e da hora in hora aspetando che la fidel morte con la sua irremissibil falce el mio già indebilito filo tronchassi»²².

Il viaggio del Dinali riveste una molteplicità di significati fino a sovrapporre l'idea di salute fisica a quella di salvezza spirituale. Da questa punto di vista l'adempimento del voto non soddisfa la spinta devota dell'autore, il quale fa ben più che condividere la propria vicenda individuale. Redigendone la cronaca, l'artefice vuole estendere l'esperienza del pellegrinaggio a tutti coloro che ne leggeranno comprendendoli nella sua eco salvifica.

La seconda parte (cc. 2r-7r) è il racconto del viaggio verso Gerusalemme e degli adempimenti preliminari alle cerche. La narrazione inizia a partire dallo sbarco a Giaffa, il 10 agosto e conduce all'ingresso in Gerusalemme, quattordici giorni

to materiale ma anche ossequio del culto da esso simboleggiato. Alla fine del XIV secolo era ormai formalizzato un certo numero di tappe, urbane ed extraurbane, che i pellegrini seguivano sotto la guida dei francescani del convento del Monte Sion.

²⁰ Sabbatini (ed.), *La «jerosolomitana peregrinatione»*, 65.

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

dopo. Il resoconto è fedele e puntuale, l'autore segnala con estrema precisione nomi, cifre, date e perfino l'ora di certi eventi ma in due sole occasioni si premura di indicare la ricorrenza del santo: il 10 agosto, giorno del martirio del diacono Lorenzo e il 24, festività dell'apostolo Bartolomeo. Viceversa sorvola altre ricorrenze più importanti come la festa dell'assunzione di Maria. È naturale chiedersi per quale motivo le due date, e solo le due date, meritino attenzione. La risposta non è nel calendario liturgico ma negli eventi che con quelle date coincidono e che segnano due momenti importanti nella vicenda del pellegrinaggio, per un verso punti di arrivo, per un altro punti di partenza di nuove tappe della vicenda devozionale.

El decimo giorno del mese di agosto, quando la cristiana fidelità solennemente celebra el glorioso e triumphal martirio del levita Lorenzo, non con piccola iocundità di ogniuno, la peregrinante galia felicemente al Zaffo pervene, col divino auxilio ad hore xxj. La quale discostò da terra un miglio forse, e la tenace ancora con summa leticia e divotione di tuti li solliciti marinari ne le salse onde gitorono. Et in quella hora la moltitudine di observanti religiosi di diversi ordeni, insieme cum li seculari peregrini, tuti ad una voce incominciamo a laudar Idio e con alegro iubilo a cantare «Te Deum laudamus» con molte altre sancte oratione²³.

Non è un caso se queste ricorrenze sono solennizzate dal canto del *Te Deum*: l'inno di ringraziamento che i pellegrini intonano all'arrivo in Terra Santa segna anche la nuova e più significativa partenza verso e attraverso i luoghi della loro venerazione²⁴.

A le desiderate porte di Ierusalem giungemo (...) e qui, con incredibile leticia dismontati e peregrini, tuti insieme incominciamo divotamente a cantare “Te Deum laudamus”. Finito el suave canto, con leticia e divotione entramo ne la sancta città di Ierusalem (...). Li frati del convento di monte Sion deteno a ciaschun peregrino un tapeto et un guancial di cuoio, e questo era el nostro lecto dove sino a la seguente matina stemo in riposo, la qual fo el giorno che si celebra la festività del glorioso apostolo Sancto Bartholomeo, cioè a di xxiiij agosto, et in tal giorno andamo sul sacro monte Sion, dove con grande attentione e summa divotione stemo al divino sacrificio de la Sancta Messa, doppo la quale incominciamo diligentemente a visitar li sancti luoghi del predicto monte sancto²⁵.

²³ Ivi, 66.

²⁴ Il *Te Deum* è un solenne inno di lode e di ringraziamento in onore della Trinità detto anche *Hymnus Sanctae Trinitatis* o *Hymnus ambrosianus*, benché l'attribuzione ad Ambrogio sia leggendaria. Nella liturgia romana il *Te Deum* entra come canto di lode, di ringraziamento e di trionfo tanto che si diffonde l'uso di affidare all'inno la solennizzazione di vittorie e anniversari (*Enciclopedia cattolica*, XI, Firenze 1953, coll. 1862-1863; *Enciclopedia della musica*, Milano 1998, 890. Cf. L. Garbini, *Breve storia della musica sacra. Dal canto sinagogale a Stockhausen*, Milano 2005, 198).

²⁵ Sabbatini (ed.), *La «jerosolomitana peregrinatione»*, 73-74.

La struttura narrativa del Dinali dunque non si appoggia al calendario e alle sue ricorrenze ma alle cerche dei luoghi che di volta in volta scandiscono il percorso. Le date del 10 e del 24 agosto costituiscono eccezione e meritano rilievo perché entrambe rappresentano degli inizi, l'una segnando l'avvio del viaggio in Terrasanta, l'altra il momento dell'ingresso in Gerusalemme.

La cronaca dei fatti è poi intervallata dalle descrizioni di vedute di siti e città, che sono introdotte in modo quasi incidentale: «Ma perché siamo circa al ragionamento del Zapho non mi pare alieno da la nostra naratione descrivere el sito di essa città»²⁶.

Finita la digressione il racconto riprende incalzante a dispiegare i casi del viaggio che godono di indubbia priorità nell'attenzione dell'autore: «Ritornando adunque a la nostra naratione, messi che si furono in camino li religiosi verso Rama, el batello ritornò a la galia, e portò novele che in terra, per la pestifera contagione de l'aere, i huomini morivano come cani, del che ciaschun di noi prese dolore et timore»²⁷.

La terza parte (cc. 7r-35v) raccoglie il resoconto dettagliato delle cerche, delle orazioni presso le singole stazioni e delle relative indulgenze. L'andamento del racconto muta radicalmente: non più registrazione di eventi, narrazione di *mirabilia*, rappresentazione del costume locale, è questo il cuore del pellegrinaggio, la parte devozionale programmaticamente introdotta dalle parole dell'autore: «E perché mi par quasi necessario a la nostra naratione, particolarmente descriveremo la forma e stato di ciaschun luogo»²⁸.

L'esposizione segue una struttura precisa: si nomina il luogo, si ricorda l'evento, si segnala l'indulgenza e infine si riporta il testo delle preghiere completo di inno, antifone, versetti, responsorio, orazione. L'inno non sempre è presente, mentre le altre parti ricorrono in maniera e in ordine regolare. La visita alla cappella di San Tommaso nel convento del Monte Sion è esemplare del modello compilativo del Dinali.

Finita la spirituale adoratione descendemo ne la parte inferiore del claustro del monasterio, dove è una capella a la chiesa propinqua, nel qual luogho era già la casa ne la quale essendo li discipuli per timor de li giudei occultamente riserati, apparve loro el Redemptore del mondo doppo la sua gloriosa resurectione. E questa fo quella apparitione che fo facta a li discipuli essendo insieme con loro lo incredulo Tomaso ma doppo 'l tohare facto fidelissimo. Et medesimamente in questo luogho è indulgentia. Dove divotamente ciaschuno fece la sua adoratione, cantandosi tuta volta el seguente hymno, antiphona, verseti et oratione.

²⁶ Ivi, 67.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ivi, 74.

Ymnus²⁹:

*Exultet celum laudibus, resultet terra gaudiis, apostolorum gloria m̄ sacra
canunt solemnina.*

*Vos, secli iusti iudices et vera mundi lumina, votis precamur cordium, au-
dite preces supplicum.*

*Qui celum verbo clauditis serasque eius solvitis, nos a peccatis omnibus
solvite iussu, quesumus.*

*Quorum precepto subditur salus et langor omnium, sanate egros moribus
nos reddentes virtutibus,*

*Ut, cum iudex advenerit Cristus in fine seculi, nos sempiterni gaudii, faciat
esse compotes.*

*Deo Patri sit gloria eiusque soli Filio cum Spiritu Paraclito et nunc et in
perpetuum. Amen.*

Antiphona:

*Cum esset sero die illo una sabbatorum et fores essent clause, ubi erant
discipuli congregati in unum, stetit Yesus in medio eorum et dixit: «Pax
vobis». Gavisi sunt discipuli viso Domino. Alleluia.*

Versiculus:

«Quia vidisti me Thoma credidisti».

Responsio:

«Beati qui non viderunt et crediderunt». Oremus.

Oratio:

*Domine Iesu Criste, qui sero diei tue resurrectionis Sanctissime Virgini
matri tue discipulisque trepidantibus, mortalitate deposita, gloriosus et
gaudens in hoc sacro loco apparuisti, et ut te Deum verum et hominem a
mortuis resuscitatum demonstrares, coram eis comedisti ac eos multiplici-
ter recreasti. Dilectumque apostolum tuum Thomas, post dies octo te beni-
gnum et affabilem ostendendo, tactis sanctis cicatricibus tuis, fide fundasti
et sua dubitatione firmasti, concede nobis peccatoribus ut eius exemplo,
resurrectionem tuam credere et venerari et ad celestem gloriam precibus
ipsius beati apostoli pervenire mereamur. Qui vivis et cetera³⁰.*

Non si coglie l'originalità dell'opera se non nel confronto con altre dall'analogo interesse liturgico: in questo caso il Dinali è l'unico, insieme a Bonifacio da Ragusa³¹, a ricordare le preghiere della stazione e anche rispetto a quest'ultimo riporta non solamente l'*incipit* ma l'intero testo dell'inno.

Il racconto diventa un'enumerazione fittissima di tappe ed eventi della vita di

²⁹ Il Blume riporta: «In Sanctorum Apostolorum. Ad Vesperas. IX saec.»; cf. C. Blume (ed.), *Thesauri hymnologici Hymnarium. Die Hymnen des Thesaurus Hymnologicus H. A. Daniels und anderen Hymnen-Ausgaben. Erster Teil* (Analecta Hymnica Medii Aevi 51), Leipzig 1908, 125-126 (rist. an. Frankfurt 1961).

³⁰ Sabbatini (ed.), *La «jerusalemmitana peregrinatione»*, 78-80.

³¹ Cf. Bonifacio Stephano Ragusino, *Liber de perenni cultu terrae sanctae et de fructuosa eius peregrinatione*, Venetiis 1875.

Cristo, supportata dalla testimonianza delle sacre Scritture e corredata dalle orazioni proprie. Alcuni luoghi sono rilevanti, ricchi di significati teologici ed escatologici, altri hanno portata minore ma risultano comunque funzionali alla rievocazione della vicenda umana del Redentore.

La quarta parte chiude la narrazione con un breve resoconto del ritorno (cc. 35v-36r):

A dì vj del predicto mese, che fo el giovedì ad hore xx, tolta licentia e dataci la benedictione da quelli padri religiosi e montati su li asini, ci aviamo con la gratia de Dio verso Rhama (...). A dì x del mexe, che fo el lunedì, montabì su li asini e caminando a levata d'il sole, giungemo al Zaffo e quivi ci fermamo circa cinque hore, similmente per alcune dissensione che ci levavano quelli mori. Ultimamente essendo tuti expediti, cum leticia et exultatione ringratiando di tanti benefitii lo omnipotente et clementissimo Idio, montamo su la galia dove essendo tuti radunati col favor divino spandemo le bianche velle a li prosperi venti³².

L'aspetto caratteristico del diario è il disteso racconto delle cerche, cui viene dedicata la parte più consistente del testo. L'interesse per i luoghi è costantemente intrecciato alla descrizione liturgica tanto che l'opera del Dinali è stata posta in relazione da Corbo con il *Processionale Jerosolymitanum* del XIV³³ trasmesso da un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi³⁴. La cosa non costituisce in sé un'eccezione, poiché non è raro che i diari gerosolimitani riportino in varia misura le pratiche devozionali osservate, piuttosto l'importanza del resoconto del Dinali è relativa alla registrazione in forma estesa delle preghiere. Afferma infatti Corbo: «Conosciamo il testo di altri processionali che durante i secoli i frati erano soliti far recitare ai pellegrini, ma questo del Dinali ha una importanza particolare perché ci permette di seguire lo sviluppo della formazione di quello che poi sarà stabilito dal P. Bonifazio De Stefanis da Ragusa nella metà del secolo XVI»³⁵.

A partire da questo quadro generale, pur evitando azzardate ipotesi di parentela per i testi presi in esame, si possono cogliere suggestioni utili a definire una prima riflessione generale. Corbo propone una progressione in cui l'itinerario di Mariano da Siena³⁶ rappresenta la fase più arcaica, cui succede dapprima il *Processionale*

³² Sabbatini (ed.), *La «jerosolimitana peregrinatione»*, 138.

³³ La datazione è quella di Golubovich ma Corbo, per motivi puramente testuali, ritiene piuttosto che il processionale sia riferibile al XV secolo. Cf. «*Processionale Jerosolymitanum*», in G. Golubovich, *Biblioteca bio-bliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, V, Quaracchi-Firenze 1927, 256; V. Corbo (ed.), «La peregrinazione a Gerusalemme di Bernardino da Nali (1492)», in *Custodia di Terra Santa 1342-1942*, Gerusalemme 1951, 211.

³⁴ Biblioteca Nazionale di Parigi, *fondo francese* n. 25.550, cc. 30r-45v.

³⁵ «La peregrinazione a Gerusalemme di Bernardino da Nali», 210-211.

³⁶ Cf. Mariano da Siena, *Del viaggio in Terrasanta fatto e descritto da ser Mariano da Siena nel sec. XV*, (ed. D. Moreni), Firenze 1862 (1822!); opp. Simone Sigoli - Mariano da Siena, *I viag-*

*Jerosolymitanum*³⁷ e infine il testo di Bernadino Dinali quale prolusione alla forma definitivamente stabilita nel *Liber de perenni cultu terrae sanctae* da Bonifacio da Ragusa³⁸.

Tra i diversi autori si riscontra una puntuale reciproca corrispondenza per ciò che riguarda la liturgia processionale interna al Santo Sepolcro: è simile non solo la scelta e la citazione di versetti, antifone, responsori e orazioni ma anche degli inni, tanto più indicativi in quanto per solito più trascurati. Non risulta invece la stessa continuità tra le stazioni delle cerche esterne al Sepolcro: i singoli testimoni risultano frammentati e disomogenei per quanto riguarda la citazione completa dei testi indicati; alcuni mancano delle orazioni proprie dei luoghi, altri le riportano in modo incompleto per cui ogni stazione pare autonoma nella celebrazione liturgica della figura o della memoria ad essa collegata. In particolare, sotto l'aspetto liturgico risulta evidente la diversa attenzione che i testimoni dedicano alla processione interna al Santo Sepolcro – il cui andamento è in ognuno di essi continuo, denso, ininterrotto fino a costituire un percorso in sé completo – rispetto alle altre cerche, in Gerusalemme e nei luoghi circostanti.

Diversamente il testo del Dinali si distingue dagli altri per l'accuratezza nella compilazione e articolazione delle formule dedicate al culto dei luoghi esterni al Sepolcro, precorrendo in ciò il *liber* di Bonifacio da Ragusa³⁹. Quest'ultima opera è divisa in due libri, il primo dei quali raccoglie le orazioni e le suppliche proprie delle festività seguendo un criterio geografico e cronologico. Il quarto capitolo del primo libro, per esempio, è interamente dedicato alle ricorrenze osservate in Gerusalemme e alle orazioni pronunciate in tali occasioni, ripartite in paragrafi che descrivono in breve le singole festività dell'anno. Il secondo libro, invece, è riservato alle preghiere che i pellegrini recitano durante le visite in Terra Santa e segue un criterio strettamente topografico.

Anche il Dinali, come si è visto, nella parte dell'itinerario dedicato alle cerche segue un preciso modello: nomina il luogo, ricorda l'avvenimento e la reliquia, segnala l'indulgenza e riporta per esteso i testi delle devozioni. Le preghiere inserite nel testo sono segnalate volta per volta dall'autore con le rubriche «ymnus», «antiphona», «versiculus», «responsio», «oratio».

Pur non trascurando la trattazione del percorso da Giaffa a Gerusalemme, circa i viaggi di andata e ritorno l'autore si limita a un brevissimo accenno. Per Bernardino l'itinerario da prendere in considerazione è esclusivamente quello ultramarino, il che lo distingue da molti pellegrini-scrittori tardo medievali che si intrattengono in lunghe descrizioni del proprio percorso a partire dal porto di imbarco e

gi in *Terra Santa di Simone Sigoli Fiorentino e Ser Mariano da Siena, recati a buona lezione con note filologiche e critiche ad uso de' giovani studiosi per uno da Parma*, Parma 1865.

³⁷ Cf. supra nota 33.

³⁸ «La peregrinazione a Gerusalemme di Bernardino da Nali», 210-211.

³⁹ Cf. supra nota 31.

talvolta dalla città di provenienza. L'attitudine mercantesca induce l'autore a un minuzioso racconto delle incombenze assolve prima di cominciare la visita ai luoghi santi ma anche in tale descrizione riduce al minimo tutto ciò che non è strettamente pertinente alla Palestina⁴⁰.

La forte caratterizzazione in senso religioso-devozionale non autorizza comunque a trascurare la *curiositas* che l'autore mostra rispetto all'alterità della cultura di cui diventa testimone. Quando riesce a introdursi nel padiglione del signore di Gaza, Bernardino si intrattiene ammirato a osservare l'insolito spettacolo di un giullare:

El presente⁴¹, quando alhora posseti comprehendere, fo gratissimo al signore, el quale, incominciando a mangiar de le dicte confectioni, feze inanzi a lui venire un buffone el qual, gitandosi per terra alla supina, apriva la bocha aspetando tuta volta come el novo ucelo la imbecchata. El signore, si come madre di questo tal bestiale ucello, li gettava d'il confecto in bocha et alcuni de li circostanti mori li impivano per piacevoleza la bocha di terra, alcuni altri di sale, del che el signore pigliava non piccolo piacere. Ma a noi, li quali da queste simplicità siamo alieni, ne parveno buffonarie dispetose⁴².

Il diario manifesta un'attenzione specifica ai costumi del luogo rivelata dal modo in cui l'autore si profonde nella descrizione del signore di Gaza attraverso l'uso di espressioni circostanziate che tradiscono la propensione tipica del mercante all'accurata registrazione del dato:

Et perché ci siam distesi assai ne la description di questo signore, non mi par inconveniente a la nostra naration notare anchora la effigie, habito e modi di viver di quello. È adomque el predicto signore, grande di statura e di assai venusto e bello aspecto, di età di anni circa cinquanta et è di barba rossa. La sua habitacione erano doi bellissimo padiglioni: in uno de quelli mangiava e dormiva; nell'altro, con gran festa e riputatione, dava ad ogniuno oportuna audientia. Haveva ne la sua corte cercha ducento mamaluchi et altri mori assai sumptuosamente, secondo la paesana usanza, vestiti con gasache bianche, il che certo dava maravigliosa dilectatione agli ochi vederli con tanta uniformità ben in puncto vestiti. El signore sedeva sopra un mastabe⁴³ di velluto paonazo. Havea indosso quel di una vesta di ciambeloto⁴⁴ negro finissimo fodrata di dossi⁴⁵ sopra la qual vesta portava una

⁴⁰ Cf. A. Cicchetti - R. Mordenti, «La scrittura dei libri di famiglia», in A. Asor Rosa (ed.), *Letteratura italiana*, vol. 3**, Torino 1982, 1117-1159.

⁴¹ Il testo fa riferimento a un dono che Alvise Morosin, un veneziano facente parte della comitiva di pellegrini, consegna al signore di Gaza, con il quale intrattiene alcune transazioni commerciali.

⁴² Sabbatini (ed.), *La «jerosolomitana peregrinatione»*, 71.

⁴³ Struttura architettonica a forma di tronco di piramide. Dall'arabo *mastabah*, banco. Cf. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana* (da ora GDLI), IX, Torino 1962, 903.

⁴⁴ Panno fatto di pelo di cammello o di capra: cammellotto. Cf. GDLI III, 106.

⁴⁵ Pelli della schiena del vaio, che si conciano per fare pellicce. Cf. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV, Firenze 1882, 875.

gasaccha di lisaro⁴⁶ compitamente fina. Era invero degno di ammirazione in tal habito insieme con la sua corte vederlo⁴⁷.

Questa digressione rivela in Bernardino un interesse per gli aspetti etnologici che lo accomuna, ma solo parzialmente, a molti viaggiatori del XIV e XV secolo. Scrive in proposito Jean Richard: «Ce qui retient le plus l'attention, ce sont les "merveilles". (...) Ces merveilles peuvent appartenir à l'ordre naturel (...). Les hommes les intéressent autant que la nature. (...) La curiosité pour les mœurs des peuples lointains est très grande»⁴⁸.

Il cardine intorno a cui tutto ruota è sempre l'elemento devozionale nella cui cifra viene declinata anche la rappresentazione del meraviglioso che nel Dinali si definisce sempre come un meraviglioso cristiano. La narrazione del viaggio, integrata dalla rappresentazione ambientale, indugia laddove l'autore vuol rappresentare ciò che di straordinario si presenta al suo sguardo. Il meraviglioso di Bernardino, strettamente legato alla dimensione religiosa, è da intendersi come esperienza attualizzata dalla memoria del miracolo:

In questo medesimo locho⁴⁹ si dice esser stato operato un stupendo miracolo, in tal modo volendo el Soldano in questo luogo far cavar certi bellissimoi pezzi de marmo, li quali sono in ornamento de la chiesa, e farli portare al Cairo per adornar la sua moschea. Dove essendo egli in persona con molti mori acompagnato a veder cavare, uscì in un momento fuori del muro un terribile e sibilante serpe adeo che-l passò atraverso del muro di durissimi marmori foderato, lassando un segnale che sino al presente di si vede, che par proprio corroso el marmoro da un scalpello violentemente in quello adoperato. In modo che-l Soldano vedendo questa stupida fiera grandemente si spaventò e fece proposito di mai più violare in alcuna parte la dicta chiesa⁵⁰.

Nella perorazione ai lettori il Dinali così riassume i motivi della sua opera:

Siamo col divino favore pervenuti al fine de la nostra inculta et inornata narratione, nella quale a nostra e di altrui consolatione brevemente habiam descripto el sacrosancto peregrinagio de la sancta città e luoghi di Ierusalem ad essa vicini, non come molti altri hanno facto, ma puntalmente come a noi successe essendo nel dicto peregrinagio⁵¹.

⁴⁶ Sostanza colorante rossa estratta dal rizoma della pianta erbacea della robbia, usata nella tintura dei tessuti. Cf. GDLI IX, 138; XVII, 1.

⁴⁷ Sabbatini (ed.), *La «jerolomitana peregrinatione»*, 71-72.

⁴⁸ J. Richard, *Les récits de voyage et de pèlerinages*, Turnhout 1981, 66.

⁴⁹ Si tratta della chiesa della Natività.

⁵⁰ Sabbatini (ed.), *La «jerolomitana peregrinatione»*, 108-109.

⁵¹ Ivi, 138.

Al di là del *topos* letterario l'autore non solo sottolinea la propria puntualità, ma evidenzia la differenza rispetto alle altre relazioni. A cosa abbia voluto alludere non è dato con precisione saperlo. Ma un'ipotesi plausibile è che l'autore abbia programmaticamente dedicato ampio spazio all'elemento liturgico e proprio questo aspetto sia indicato come tratto qualificante della sua opera strutturata in una sorta di processionale allargato.

La perorazione finale chiude perfettamente il cerchio iniziato con la prefazione dell'opera in cui l'autore spiegava le ragioni del suo scrivere ad edificazione propria e altrui:

Et a questo instrumento di promissione, la tua maiestà e la mia conscientia per testimonii chiamo: fo' liberato, andai e con l'aiuto del Summo Factore son tornato. Pertanto a mia satisfactione e devotione, e non solamente mia ma anchora di qualunque altra divota e religiosa persona, ne ho proposto ne l'animo di scriver questo sanctissimo viaggio come pontalmente è proceduto da hora in hora e di giorno in giorno⁵².

Se dunque il pellegrinaggio del Dinali rappresenta l'adempimento di un voto, la redazione del testo rientra in quel voto come suo logico e naturale perfezionamento.

Ilaria Sabbatini
Università degli Studi di Pisa
Scuola Superiore di Studi Umanistici (SUM)

⁵² Ivi, 66.

